
LA MALGA FIORENTINA ASPETTA IL GIOCONDO CAMPEGGIO DEI GOLIARDI FIUMANI *

A chi, da Selva di Cadore per la verde Valle Fiorentina si dirige alla Staulanza, sta in fronte il Pelmo, il colosso del Cadore, la poltrona di Giove. La bella rotabile si snoda attraverso le frazioni scaglionate verso la parte alta della valle. Il Pelmo domina e s'impone. La gialla parete nord (più propriamente nord-ovest), dove l'ardimento di Simon e Rossi ha creato una delle più belle vie di "sesto grado" delle Dolomiti, si mostra maestosa.

Sulle prime serpentine che, passata Pescùl, si inerpicano alle falde del Monte Crot per salire alla Forcella Staulanza, la macchina rallenta, e consente di godere più completamente lo spettacolo ineguagliabile. Alle spalle, lontana, oltre il Colle di Santa Lucia, la massa rosea del Ghiacciaio della Marmolada, e più a destra la bastionata potente del Sella. Davanti, a destra della strada, le foreste di larici e di abeti, che si inerpicano sui fianchi scoscesi della montagna. Dall'altra parte, spunta dietro ai pini l'Ambrizzola, vedetta della Croda da Lago. E sempre il Pelmo, il Pelmo. Il ghiacciaio di Val d'Arcia trascolora alla luce mutevole del tramonto. Tra il Pelmo e il Pelmetto, nella "fisura", la fessura gigantesca costituita da uno spacco verticale di ottocento metri che separa i due colossi, passano bianchi bioccoli di nubi.

Il Rio Fiorentina scorre e saltella sulle pietre del fondovalle. Lassù, su uno sperone boscoso che si protende dal ghiaione del Pelmo verso il basso, i candidi ed ordinati fabbricati della Malga Fiorentina.

E' questa una delle molte malghe cadorine, ricca di greggi, di latte, di quiete, dove si preparano i gustosi formaggi ed i freschi pani di burro che scenderanno a valle a dorso d'uomo, profumati di Alpe.

Nin Cadorin, i piedi nei robusti zoccoli di legno, il lungo grembiule di tela azzurra, rimesta l'enorme caldierone, nella vasta cucina. Nella sala delle lavorazioni, lucida ed ordinata con i suoi macchinari modernissimi lucenti a nuovo, "siora Rita", la compagna del conduttore, è in faccende. Nessuno riposa in malga. Da lontano, dagli alti pascoli di Malga Durona e di Mondeval, giunge lo scampanio delle bestie, e di tanto in tanto il richiamo del pastore, che s'intende a distanza con quelli di Formin e di Giau, più alti e lontani.

Malga Fiorentina: isolotto di serena pace e di operosa tranquillità di alpigiani. E covo dei migliori alpinisti d'Europa. E' qui il punto di partenza della classica "Simon-Rossi", per la via dei Bavaresi sulla nord del Pelmo. Arrivano, da Monaco, da Vienna, pernottano alla malga, si preparano un po'

di semolino sui loro fornelli, chiedono timidi una fettona di polenta, da tagliare con lo spago sul tagliere fumante, alla tavola comune. Alle due del mattino partono silenziosi. Vanno al Pelmo. "Siora Rita" li cerca a mattino fatto sulla gialla parete, e li aspetta alla sera come fossero figli suoi. E vengono, grazie al cielo, anche i "nostri". Viene la Paula, il nostro fiore di roccia, la Wiesinger, che alla conosciuta attività di sciatrice unisce una meno nota ma più grande e nobile sulle crode. Vengono, sostano, "fanno" la nord. Non c'è alpinista di prima classe che non l'abbia fatta o non desideri farla. Con la nord-ovest della Civetta, con la sud della Tofana e della Marmolada, con la nord-est di Cima Una, con le pazze pareti di Lavaredo, la Via nord del Pelmo è una delle vie classiche. Nel 1927, quando Emilio Comici, l'asso degli assi italiani, coglieva nel gruppo della Civetta i suoi primi trionfi di rocciatore, la nord del Pelmo era già tracciata dai tedeschi. Bravamente ripeterono la prodezza gli italiani. Ed oggi la parete è nota. Le cordate migliori non bivaccano più in roccia: Simon e Rossi, e molte delle cordate successive, dovettero pernottare a metà parete, compiendo circa 18 ore di arrampicata effettiva in due giorni di lotta. L'anno scorso, due fratelli viennesi, uno diciottenne e l'altro due anni più vecchio, partirono da Malga Fiorentina alle due, ed alle nove erano in vetta. Non si sa chi sono. Io ricordo soltanto il loro sorriso silenzioso, a vittoria conseguita. Ricordo che arrivarono alla Malga con trenta chili di sacco per uno, da San Vito, dove lasciarono le biciclette che li avevano portati fin lì da Vienna.

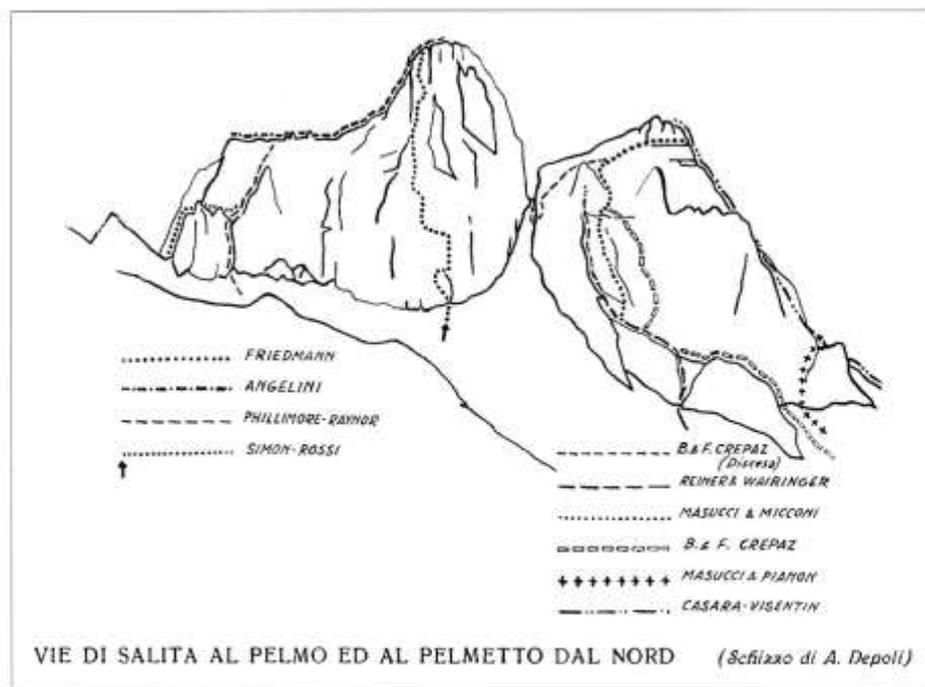
A mezzogiorno arrivano i villeggianti da Selva. Comperano il burro e la ricotta, sostano sui prati a sparpagliare carte e scatole di sardine. Hanno scarponi chiodati e bastoni ferrati. Molti, ahimè, hanno le brache alla tirolese, con la porta davanti, ed i calzettoni di lana. Sbirciano il Pelmo di tra le piante. Ma fanno le fotografie davanti alla malga. Lo sfondo del muro dona di più alle loro faccie pallide che non quello maschio del monte. Ripartono presto, scendono a valle per le strette serpentine della mulattiera. Devono arrivare a tempo alla foraggiata all'albergo. Devono cambiarsi per il ballo della sera. O magari per la partita di ping-pong.

Sono rimasti disillusi di non aver trovato le cartoline. E nemmeno le stelle alpine, che (buon per loro) sono più in alto, sulle alte ghiaie di Mondeval e sulle crepe di Val d'Arcia.

A sera fa freddo, a Malga Fiorentina. Il fuoco arde sull'enorme focolare alla veneta, i pastori ed i malgari siedono in giro, si passano la ciotola del latte.

Di là il rumore dell'acqua freddissima che refrigera il latte munto stasera, e che domani sarà lavorato.

Le bestie dormono nella stalla vicina, tranquille. Dietro alla Marmolada, che limita il paesaggio ad ovest, il sole è tramontato da un pezzo. Il ghiacciaio non si vede più. La massa dei monti è come di velluto, da nero ad azzurro. Le stelle bucano il cielo limpidissimo. Dietro alla Malga, a portata di mano, l'enorme parete, ancora diafana di quella imponderabile luminosità che anche nella notte invischia le crode.



Fa freddo. "Sani, signora Rita. Buona notte!"

Fa freddo, domani sarà una bella giornata. Alle due, puntuale, parte la cordata per il Pelmo. Quando ci sveglieremo, saranno da qualche ora sulla croda, a giocare sui muscoli gagliardi la loro bella giovinezza, a trionfare di se stessi e della natura, con la natura e per sé. Ritorneranno domani e così fino a quando l'ovatta della prima neve autunnale non spingerà le greggi al basso.

Allora la Malga si spopola; le poche masserizie, raccolte in un unico ambiente, la porta resta aperta per gli sciatori ed i viandanti, che anche all'inverno troveranno a Malga Fiorentina ciò che fa conoscere questo Paradiso anche al di là delle frontiere e delle Alpi: l'ospitalità.

* * *

Quest'anno, Malga Fiorentina vedrà uno spettacolo nuovo. Fioriranno, sotto ai larici secolari, le tende degli Universitari del Carnaro, che compiranno a Malga Fiorentina il loro primo campeggio alpino.

Primi passi e conquiste di forti. Imprese audaci e contemplazione. Campeggio. Vita forte, maschia, serena.

Al ritorno, tutti avranno nel cuore l'immagine della parete. Il Pelmo, l'enorme "carega" rossastra e tormentata che s'innalza tra Val di Zoldo e Val Fiorentina fino ai tremila e più, resterà in mezzo al suo mondo di pietra. Sulla sua vetta sarà il gagliardetto degli Universitari di Fiume, quel gagliardetto che viene dal Cervino, dal Rosa e dal Monte Bianco, attraverso quindici anni di alpinismo goliardico fiumano.

Ed il vento delle tormentate sussurrerà: arrivederci.

Aldo Depoli

** Estratto da un articolo apparso nel luglio del 1937 sulla Vedetta d'Italia, quotidiano di Fiume.*